

Alla periferia di Torino (Italia), in una comunità parrocchiale di recente fondazione, una vita spirituale... collettiva

Insieme verso la santità

La nostra è una parrocchia della periferia di Torino. Essa stava facendo i primi passi, quando il vescovo ci mandò due sacerdoti. Ci accorgemmo subito che quei due preti sapevano stare con tutti e avevano sempre la gioia sul loro volto. Da principio stemmo a guardare: « Possibile — ci domandavamo — che con tanti problemi qui in parrocchia essi possano rimanere così sereni? ». Dopo un po' di tempo alcuni di noi vollero vederci dentro e li abordammo: « Ma voi, chi siete? Che c'è tra voi due? Sentire la predica dell'uno o dell'altro, confessarsi dall'uno o dall'altro è la stessa cosa: gli effetti sono identici! ». Ci risposero che si erano impegnati semplicemente a mettere in pratica — come d'altra parte era dovere di ogni cristiano — il comandamento di Gesù: « Amatevi come io vi ho amati ». Più tardi conoscemmo anche noi la fonte da cui attingevano la forza per questa esperienza e alcuni di noi decidemmo di intraprendere lo stesso cammino.

Parte di un corpo

Conoscemmo così l'Opera di Maria nelle Mariapoli e ci rendemmo conto del grande dono di Dio che essa rappresentava per la nostra vita sia personale che comunitaria. Nacque su-

bito un piccolo gruppo seriamente impegnato nel mettere in pratica la Parola di vita. Gesù, Parola di Dio, prendeva posto nella vita di ognuno e ci faceva sentire corpo tra noi, corpo mistico di Cristo. E questo rapporto tra di noi era vivo e reale non solo quando stavamo insieme, ma anche quando ognuno era lontano nel suo posto di lavoro.

Ogni settimana il gruppo si riuniva per comunicarsi le proprie esperienze e, con nostra meraviglia, vedevamo che gli stessi sacerdoti si ritrovavano con noi non solo come responsabili della comunità, ma soprattutto come cristiani tra i cristiani, impegnandosi anche loro nell'incarnare la Parola di Dio e sperimentando le medesime difficoltà e le medesime gioie.

Santità nel quotidiano

Ci rendemmo conto che qualcosa di nuovo era nato in parrocchia: vedevamo in germe « un popolo di Dio in cammino » verso la santità, non più concepita come una cosa dell'altro mondo, riservata ad alcune persone privilegiate, ma come vita normale di una comunità animata dalla carità fraterna.

Questa vita infatti cresceva e i parroci vicini si meravigliavano per il clima fraterno che si respirava tra noi e per la partecipazione numerosa dei fedeli alla mensa eucaristica. Un fenomeno raro in quella zona. Ma qui avveniva spontaneamente: chi si nutriva della Parola di Dio sentiva poi il bisogno di nutrirsi anche dell'Eucarestia.

Vivere insieme il mistero pasquale

Naturalmente non sono mancate difficoltà e prove che venivano dall'esterno e dall'interno della parrocchia, ma queste erano occasioni preziose per andare in profondità nel mistero di Gesù crocifisso e abbandonato, per fare insieme l'esperienza del mistero pasquale dando la vita non solo gli uni per gli altri, ma amando anche quelli che in qualche modo potevano apparire come nemici.

A volte davanti alle difficoltà e alle critiche, alcuni di noi si chiedevano se tutta quella vita così bella non fosse pura apparenza, incapace di resistere al tempo. Ci sorprendevo però gli effetti che essa produceva sulle anime, specialmente sui lontani. Era commovente sentire nelle messe domenicali, quando alcuni si presentavano spontaneamente al microfono nella preghiera dei fedeli e dicevano espressioni come queste: « Qui, in mezzo a voi, ho ritrovato Dio »; « Ho trovato la gioia »; « Mi avete dato la forza di perdonare »; o questa espressione di un ex-carcerato: « Non credevo più che nella società ci potesse essere l'amore, ed anche